

Stefano Ballerio

Nota introduttiva a Paolo Bagni, *Genere*, Ledizioni, Letteraria reprint, 2022

Nella sua *Conversazione sull'animale parlante*, Daniele Del Giudice elogia il genere – «strumento straordinario» – per come esso «consente di saltare subito, a piè pari, l'impaccio dell'ingresso nella convenzione. Chi si affida al genere ha un aiuto straordinario, perché il genere risponde in modo diretto a una precisa domanda che è la domanda fondamentale di ogni narrazione: fammi paura, fammi orrore, fammi tenerezza, fammi commozione (con qualunque mezzo)».

Delizia dello scrittore, se vogliamo credere a Del Giudice, il genere è stato tuttavia, ed è tuttora, una croce dei teorici, o quanto meno un luogo cruciale della teoria. Lo mostra chiaramente il lavoro di Paolo Bagni che riproponiamo, dove il groviglio delle questioni poste dal concetto di genere letterario, dalla storia e dalle teorie dei generi, nonché dalla storia di tali teorie è reso al lettore nella sua complessità e lunga durata. Come spesso avviene nelle trattazioni del tema, Bagni muove da Platone e da Aristotele, le cui riflessioni sulla poesia sono insieme riflessioni sui generi, e procede fino alle ricerche contemporanee, passando, fra l'altro, per la trattatistica medievale, le dispute rinascimentali, i ripensamenti romantici e la teoria del Novecento. I generi emergono attraverso le loro teorie, le teorie sono discusse nella storia: le due dimensioni del discorso sui generi – storia e teoria – si implicano necessariamente e si svolgono congiuntamente. Bagni rende conto di entrambe con larghezza ed equilibrio, non nasconde le proprie preferenze – per Guillén, innanzitutto, e per Anceschi –, ma si guarda dall'idiosincrasia, e arriva a tracciare un quadro della questione che quindi ci è sembrato opportuno riproporre all'attenzione dei lettori.